

Contributo alla preparazione dell'Assemblea Diocesana

Il documento elaborato dal vescovo Daniele come base di lavoro nei vari ambiti diocesani, consigli parrocchiali, associazioni e movimenti in vista dell'Assemblea Diocesana è un efficace e pregevole punto di partenza per coinvolgere tutta la diocesi ad affrontare seriamente e con fiducia i cambiamenti necessari per vivere la Comunione e la Missione nel nostro tempo.

Avevamo bisogno di un documento condiviso e poi meditato e ragionato su un tema che da anni stiamo affrontando ma mai strutturato e ordinato secondo una progettualità ben precisa.

1. Rinnovare la passione per il Vangelo

La lettura della situazione della Chiesa come 'malata' (cfr. card. Bergoglio poco prima di entrare nel conclave che lo avrebbe eletto papa), addirittura sottoposta al rischio di una 'malattia mortale' (cfr. il domenicano francese Pierre Claverie) provoca la riflessione come diagnosi, cioè l'indagine sui sintomi attraverso i quali riconoscere la natura e le cause della malattia (mortale) e, dopo un attento e profondo esame, individuare e proporre la terapia, cioè le cure adeguate del caso e, infine la prognosi che è il tempo necessario e le modalità concrete per raggiungere la guarigione.

Il malato è la Chiesa: intesa come insieme di gerarchia – clero – laici = comunità nel senso di somma di individualità, più identificabile come massa molto anonima invece di persone originali e uniche che consapevoli dei doni ricevuti dal Dio dell'amore e della misericordia li condividono con gli altri per accrescere l'amore e la misericordia nelle relazioni di vita.

La diagnosi della malattia è l'autoreferenzialità della Chiesa, la chiusura in se stessa, il narcisismo teologico, ma sempre in riferimento alla comunità come somma anonima di individualità.

La malattia della Chiesa è la malattia di ciascun credente cristiano che non ha coscienza personale di essere discepolo di Gesù, che non è consapevole del Vangelo e di cosa chiede il Signore oggi a lui, a lei, a ciascuno nel tempo e nelle situazioni di vita d'oggi.

Nel nostro tempo si è esaurita la forza aggregante della religiosità monoculturale che ha caratterizzato la vita della società e della Chiesa fino alla novità del Concilio Vaticano II in cui tutti si facevano battezzare, si confessavano ogni settimana, "andavano a Messa" ogni domenica e facevano la comunione almeno a Pasqua, si sposavano in chiesa... Oggi non è più possibile essere credenti solo per tradizione, per abitudine, seguendo supinamente le direttive che scendono dall'alto. Il papa, i vescovi, i preti e i laici illuminati sono consapevoli di questa realtà ma tuttavia la malattia manifesta i suoi sintomi ancora più devastanti se non si pone al centro dell'azione pastorale la soggettività delle persone.

Non è per caso che la terapia, la cura, è proposta da persone singole. Il Papa: la Chiesa deve 'uscire' con il coraggio e l'audacia – Claverie: la Chiesa che è vicina alla

Croce di Gesù, dove c'è sofferenza, dolore, umanità ferita mortalmente. Queste terapie sono proposte da “singoli individui” che hanno raggiunto un chiaro livello di coscienza personale e di fede.

Chi riconosce Gesù Cristo come il Signore e il Maestro (Gv. 13,13) gli va **dietro** con la fatica di essere coerente alle Parole e alla Vita di Gesù che è il modello credibile del progetto che realizza il Regno di Dio.

Giustamente nel documento il Vescovo scrive “*punto di partenza determinante: Ridestare, o di rendere sempre più viva e vigorosa, la passione per il Vangelo di Gesù Cristo; è di raccogliere tutte le nostre energie per il grande desiderio del «regno di Dio» (cf. Mc 1, 14-15; Mt 6, 33)*” (pagina 8 punto 5).

La passione è qualità e condizione personale prima che comunitaria. Lo sguardo sulla vita, le abitudini, le tradizioni, le attività, i modi di fare delle nostre comunità ha a che fare con radici del passato non solo recente ma pur sempre attivo in cui la singolarità credente doveva adeguarsi, spesso acriticamente, o sacrificarsi, pena l'emarginazione, al potere dell'autorità, all'ufficialità delle definizioni, al ruolo preminente della responsabilità della ‘sacra elezione’ clericale. Non per niente una delle recenti affermazioni papali contro questo tipo di mentalità è attribuita al clericalismo non solo difetto degli ordinati o consacrati ma anche di molti battezzati.

Citare san Paolo (Rm. 1,16 pag. 9 punto 6) significa aver presente che è una persona credente convertita a Gesù Signore. L'esperienza personale (a Damasco) del Signore crocifisso diventa il fondamento di **un nuovo principio** che lo porta 1) a rivedere tutta la sua vita e 2) a cambiare radicalmente la sua mentalità e 3) la sua esistenza: **Dio concede senza riserve la grazia di esistere.** Nell'ambito del Nuovo Testamento Paolo è l'ultimo grande esempio di una persona che viene chiamata a “servire il vangelo” non da parte della gerarchia di ministri della Chiesa ma attraverso una visione personale e grazie alla ‘percezione di voci’. Sappiamo quanta fatica ha fatto Paolo per farsi accettare a partire da questa personalissima esperienza.

La Pastorale oggi ha bisogno di operare questo passaggio, non per sottovalutare il dato comunitario (essenziale nella missione) ma per valorizzarlo e realizzarlo sulla base di una **educazione, formazione, ‘evangelizzazione’ che “ridesti e renda sempre più viva e vigorosa la passione per il Vangelo” nelle singole persone.**

Questo richiede una **mentalità e una metodologia non solo educativa ma relazionale-esistenziale in cui al primo posto trova giustificazione la persona nella sua singolarità individuale.**

Credo che le resistenze, le obiezioni, al “si è sempre fatto così” nascano da una supina obbedienza alle disposizioni, alle indicazioni, alle guide, che provenivano dall'esterno e che in un contesto di omologazione culturale erano facilmente digerite (pag. 9 p. 7)

2. Passato e presente della parrocchia)

Oggi il contesto socio-culturale richiede un accompagnamento alla comprensione personale di quanto il Signore chiede dentro la storia delle persone con la precisa consapevolezza di rispettare il principio che ognuno ha come compito primario la ricerca del proprio sé, della propria vocazione ad essere persona e credente.

Questo tipo di considerazioni non vuole eliminare il riferimento necessario ai carismi e alla natura carismatica della Chiesa (pag. 17 p. 17). Ci mancherebbe, ma credo che ne trarrebbe vantaggio, proprio in considerazione del fatto che l'azione che ognuno dovrà svolgere sarà frutto prima di tutto della propria scoperta sofferta e sperimentata nel corso di un congruo tempo di ricerca e di confronto libero e condiviso, questo sì, anche nella comunità credente (catechesi, preghiera, celebrazioni, carità, ecc).

La pietà popolare in questo contesto sarà animata da uno spirito di attualizzazione e conversione che non necessariamente modifica le pratiche della religiosità popolare ma inserisce contenuti abili ad aiutare l'attenzione al tempo storico della chiesa e del mondo.

3. GUARDARE AL DOMANI

“L'UP è l'unione stabile di più parrocchie vicine, che coprono un determinato territorio socialmente significativo, dove cioè si sviluppa in modo omogeneo la vita quotidiana delle persone nelle sue dimensioni fondamentali (quali ad esempio la residenza, i servizi al cittadino, l'identità culturale...) (pag. 26 p. 28)

Alla luce della situazione di precarietà numerica crescente dei preti, del contesto di mobilità sociale, dei cambiamenti epocali nel mondo dei giovani, del lavoro, della famiglia, della tecnologia, delle scoperte scientifiche, ecc. e anche dalle ridotte dimensioni della diocesi, le Unità Pastorali nell'arco del tempo previsto 10-15 anni in numero di 20 oppure meno (considerando anche la città come possibile unica UP) saranno strumento valido di organizzazione della pastorale mediante la nascita di piccole comunità di comunità a servizio di porzioni territoriali dell'UP (parrocchie precedenti? Gruppi di quartiere? Accorpamento di vie vicine?), gestite da laici animatori preparati in cui il confronto con la Parola, la catechesi, la preghiera, la solidarietà avranno sempre al centro la vita delle persone con le problematiche e le gioie che danno corpo all'esistenza di ciascuno.

Strumento pastorale guida dell'UP sarà **l'équipe pastorale** (Responsabili non solo preti ma anche laici. Numero da definire in base alle competenze) con compiti di governo, cioè di messa in atto del Progetto Pastorale.

Il Consiglio Pastorale dell'UP eletto avrà il compito di elaborare il Progetto Pastorale, le linee di fondo, obiettivi, metodi, di valutare e verificare il Progetto Pastorale dell'U.P.

Se si distinguono ancora ambiti di pertinenza alle singole parrocchie si rischia di non aiutare il cambiamento di mentalità e di lasciare aperta l'abitudine anche nel prossimo futuro.

Se proprio non è possibile unire tutto il lavoro pastorale lasciare separati i Consigli Affari Economici (ma con dubbio forte).